

Giornale di Sicilia 19 Giugno 2008

Mafia, fatta luce sull'omicidio Ingarao

Scattano cinque ordini di custodia

Quel giorno, era il 13 giugno del 2007, Salvatore Lo Piccolo voleva lanciare un messaggio chiaro alle famiglie mafiose di mezza provincia. Dire a tutti che lo scettro del potere era ormai passato di mano. Che forse era meglio se la premiata ditta composta da «Rotolo & C.» cominciasse a pensare alla pensione. Nicolò Ingarao fu l'ultima vittima eccellente di questa faida per il controllo della città scoppiata all'indomani dell'arresto di Provenzano. «Si era allargato più del dovuto», ripeteva Totuccio Lo Piccolo ad ogni riunione. E per questo doveva morire. Ieri, a un anno esatto da quel delitto eccellente, carabinieri e polizia hanno chiuso le indagini notificando cinque ordini di arresto. Che hanno raggiunto in carcere Salvatore Lo Piccolo, ritenuto il mandante, Francesco Paolo Di Piazza, 45 anni, accusato di avere messo a disposizione la propria abitazione di Villagrazia quale base logistica, e poi Andrea Adamo, Sandro Lo Piccolo e Vito Mario Palazzolo. Questi ultimi, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbero svolto un ruolo di copertura dei killer, stazionando armati a due passi dal luogo dell'agguato. Per il delitto sono pure indagati Gaspare Pulizzi e Andrea Bonaccorso, esecutori materiali che grazie al loro status di collaboratori di giustizia hanno evitato un nuovo ordine di arresto: «Non c'è il rischio di reiterazione del reato - ha spiegato il procuratore Francesco Messineo - né tantomeno il pericolo di inquinamento delle prove, poiché sono stati loro stessi a fornirle».

E infatti i pentiti hanno avuto un ruolo determinante nelle indagini coordinate dai pm Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene. Il primo ad ammettere tutto è stato proprio Pulizzi. Si è autoaccusato, poi ha tirato in ballo lo «Sculuruto»: «Era alla guida della moto Transalp di colore grigio mentre io ho sparato», ha detto ai magistrati. Forse Bonaccorso ha appreso in carcere che il boss di Carini collaborava con la giustizia, sapeva che era al corrente di diversi dettagli sull'omicidio Ingarao e anche lui ha deciso di vuotare il sacco.

Quel giorno i killer dovevano mostrare tutto il loro valore al padrino, avevano il compito di mettere a segno un omicidio strategico per prendere il potere sulla città. Appostati a due passi dal commissariato Zisa, Andrea Bonaccorso e Gaspare Pulizzi attesero al varco Nicolò Ingarao. Mancavano pochi minuti alle 9 quando i due, in sella a una Honda Transalp, affiancarono il boss di Porta Nuova in via Pietro Geremia e lo fecero fuori con una pioggia di piombo. A premere il grilletto fu Pulizzi, mentre Bonaccorso, che guidava la moto, subito dopo il delitto andò al commissariato per adempiere all'obbligo di firma. L'omicidio di Ingarao ha segnato per la storia della mafia palermitana un punto di svolta. Con il delitto, Salvatore Lo Piccolo ha preso il comando della maggior parte della città. Recuperando

personaggi un tempo legati a doppio filo con gli avversari, uomini che hanno saltato il fosso per salvarsi la pelle e si sono dichiarati pronti a fornire notizie utili per assassinare i nemici. «Questo - ha detto il procuratore di Palermo, Francesco Messineo - è certamente l'ultimo delitto di mafia commesso in città. Da allora i mutati scenari di Cosa nostra e soprattutto, i colpi messi a segno dalle forze dell'ordine, hanno impedito che i killer entrassero nuovamente in azione. Se i seguaci di Rotolo avessero reagito, certamente quello sarebbe stato il primo delitto di una cruenta guerra di mafia». Che, per fortuna, non scoppiò mai.

V. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS